



LA CULTURA

La mamma e la levatrice
così nasciamo da due donne

NADIA TERRANOVA - PAGINA 28

LE IDEE

Nadia Terranova

Nasciamo da
due donne

La madre e la levatrice sono le protagoniste del parto e la loro alleanza è rivoluzionaria. Ecco come il femminismo ha lottato per sottrarre la scienza ostetrica al controllo maschile

NADIA TERRANOVA

Tutta la vita umana sul nostro pianeta nasce da una donna.

Questa verità è tuttavia incompleta, non perché persone di sesso maschile possano partorire, ma perché quasi sempre le donne coinvolte nel parto sono due: la madre e l'ostetrica. Dal latino *ob-stetrix*, colei che sta davanti (alla partoriente), l'ostetrica è portatrice di un sapere antico, tramandato per via orale, maturato per esperienza e osservazione; almeno fino al momento in cui Ippocrate



decise che la ginecologia, in quanto scienza, non poteva essere lasciata al sesso che non aveva studiato, ma bisognava che gli uomini spiegassero alle donne come partorire e far partorire, ovvero come fare quello che avevano sempre fatto da sole. Il più grottesco *mansplaining* della storia è indicativo di come è stata poi manipolata la storia dei parti e delle nascite: gli uomini non tolleravano di essere esclusi dallo spazio e dal

momento originario dell'esistenza umana. Se poi era insopportabile accettare che una donna fosse capace di partorire da sola, due - che si guardavano negli occhi, stabilendo un legame esclusivo - dovevano risultare davvero eversive. Scrive Erika Maderna, studiosa di mito, archeologia e storia delle pratiche mediche delle donne: «In un orizzonte in cui ogni aspetto dell'esistenza delle donne ricadeva sotto il rigido controllo maschile, la presenza di un contesto come quello della nascita, gestito in modo autonomo ed esclusivo dalla comunità femminile, era destinato a generare inquietudine e sospetto». Maderna ha pubblicato per i tipi di Aboca un saggio intitolato *La memori nelle mani. Storie, tradizioni e rituali delle levatrici* che ripercorre l'oscenità del parto (alla lettera, il suo accadere fuori scena rispetto allo sguardo degli uomini) dall'antichità ai giorni nostri. L'archeologa Marija Gimbutas descrive nei suoi testi i sacrari dove le donne andavano a partorire in età preistorica, le cui pareti avevano spioncini per i padri, mentre per quanto riguarda il Medioevo c'è un recente

testo della storica Alessandra Foscati, *Le meraviglie del parto*, edito da Einaudi. Foscati riporta un caso straordinario di descrizione dettagliata di una nascita: è il 10 gennaio 1490 quando, a Saragozza, un notaio viene chiamato ad assistere per redigere un atto. È la stessa partoriente ad averlo convocato, per allontanare da sé qualsiasi sospetto di frode: il marito, un uomo abbiente, è morto e lei ne porta il figlio in grembo, bisogna testimoniare che la madre è proprio lei, che il bambino è sano, se maschio sarà l'erede, e lei, donna, potrà continuare a godere dei privilegi che la morte del marito ha messo in discussione. Grazie a quest'occasione, che di per sé ci ricorda il livello di controllo che le società patriarcali sono in grado di raggiungere sulle nascite, abbiamo oggi una rara testimonianza scritta del momento in cui un essere umano viene alla luce: nel Medioevo di solito le donne non scrivevano, ancor meno scrivevano per il pubblico, se scrivevano, difficilmente avrebbero usato gli strumenti della poesia o della letteratura per raccontare un parto.

Nel documento riportato da Foscati compare una levatrice: nonostante le bizzarre teorie maschili sull'utero (per Ippocrate, «la causa di tutti i mali»), nella pratica le ostetriche continuavano a servire, serviva la loro sapienza alla quale i medici non riconoscevano dignità ufficiale pur continuando a sfruttarle. Sia Foscati che Maderna riportano documenti nei quali le levatrici sono assimilate alle streghe, dai tempi del *Malleus Malleficarum* all'età moderna i mariti erano ossessionati dal loro potere, i dottori erano pronti a servirsene per poi prendersi i meriti dei parti riusciti e affibbiare ai presunti legami con il diavolo la colpa di ciò che andava storto. Le levatrici dovevano essere docili e innocue, meglio se non più in età fertile, né troppo giovani né troppo anziane, con mani piccole e pulite, unghie corte, niente anelli, niente bracciali. Soprattutto, le portatrici del sapere più antico e femminile del mondo, dovevano rigorosamente essere «istruite dagli uomini» che avrebbero continuato a spiegare cose che loro sapevano da sempre, e molto meglio degli uomini.



Nel Novecento, una delle tappe più importanti del femminismo è stata la ripresa dello spazio del parto come momento e soprattutto come narrazione diretta delle donne, con il recupero del sapere istintivo delle partorienti e di quello tramandato fra le ostetriche. Il femminismo ha finalmente individuato nell'ostetricia l'insieme di conoscenze scientifiche e intuitive di una pratica antica quanto l'essere umano, e ha cominciato a liberare il parto dalla colonizzazione maschile che lo aveva invaso con una medicalizzazione sfrenata, cercando di sostituire, con l'utilizzo indiscriminato di una modalità aggressiva e operatoria, una branca dalla quale per natura e per tradizione gli uomini erano stati esclusi. Un libro che oggi fa chiarezza su questo processo di riappropriazione (tutt'altro che concluso) è il saggio di memorie e testimonianze *Parti in casa a Venezia. Storia di un'ostetrica femminista e delle sue colleghe*, che ha anche una ricca bibliografia di individuazione e riconoscimento dei lavori che lo hanno preceduto. Lo ha pubblicato per Il Poligrafo Franca Marcomin, femminista ostetrica per oltre quarant'anni, militante e levatrice di nascite in casa e in ospedale. È un testo magnifico, prezioso e polimorfico, un manuale di consegne creato dal lavoro di un gruppo tenace di donne come lascito alle madri e ostetriche di domani. Quarant'anni fa, Marcomin e le altre hanno fatto irruzione in un mondo medico che aveva relegato il ruolo dell'ostetrica ad assistente del ginecologo, e ha liberato quel ruolo restituendolo alla sua giusta natura. Il femminismo radicale e della differenza ha arricchito la biografia dell'autrice e l'ha convinta a non disperdere la sua esperienza «in un tempo in cui si cerca di cancellare la madre attraverso l'utero in affitto». Marcomin dà valore alla genealogia, alle relazioni materiali e simboliche tra donne sulla scena del parto, alle alleanze femminili e al bisogno, più forte che mai,

delle partorienti che desiderano ascolto e confronto e si trovano invece spesso a subire una violenza ostetrica che viene da una cultura che nega, minimizza o sconosce il momento del parto.

L'alleanza tra l'ostetrica e la madre può essere dirompente, rivoluzionaria. Da un lato c'è la levatrice – la strega temuta e controllata dall'accademia e dal clero (ricostruisce questa morsa lo studioso Andrea Cerra nel capitolo sulle mammane in *Siete contente di essere donna?* edito da Rubbettino e dedicato alle esperienze di filantropia, istituzioni e industrie femminili nel Sud Italia); dall'altro la madre – il cui corpo viene santificato o nascosto, dunque quasi mai mostrato nella sua complessa e potente realtà. Strette tra tabù e sminuimenti, spesso le donne hanno taciuto. Oggi però non stanno più zitte: scrivono, conquistano spazi, raccontano di sé e di chi le ha precedute, lasciano tracce e segni affinché le altre, le nuove generazioni, non debbano sempre ricominciare da capo. Romanzi e biografie come *Viridimura* di Simona Lo Iacono (Guanda) e *Trotula* di Emilia Zazza (Manni) ricostruiscono la vita delle prime medicine della storia, mentre la novella *Fede frattale* (Delos) di Giulia Abbate ha come protagonista proprio un'ostetrica attraverso cui trapela uno spaccato sociale e di relazioni che altri occhi non avrebbero colto con la stessa prospettiva. Grazie a quello sguardo, anche il nostro di lettrici e lettori rimette al centro quell'origine che mai potremo rimuovere. —

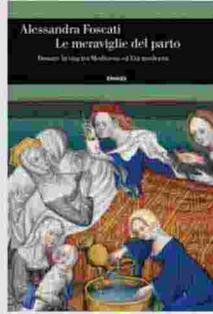
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La pratica di far venire al mondo i bambini è fatta di conoscenze scientifiche e intuitive

Gli uomini non tolleravano di essere esclusi dal momento originario della vita



I libri



La memoria nelle mani. Storie, tradizioni e rituali delle levatrici di Erika Maderna (Aboca); *le meraviglie del parto* di Alessandra Foscati (Einaudi); *Parti in casa a Venezia. Storia di un'ostetrica femminista e delle sue colleghe* di Franca Marcomin (Il Poligrafo); *Siete contente di essere donna?* di Andrea Giuseppe Cerra (Rubbettino) sono 4 saggi sul parto e la storia dei saperi che gli si dedicano. Nasce è una scienza, e l'antropologa Cat Bohannon, in *Eve*, uscito in Usa lo scorso autunno, ipotizza che l'ostetricia sia la ragione del nostro successo evolutivo: non il fare la guerra ma il saper far nascere ci ha portati fino a qui (ce ne siamo occupati con l'articolo *Per nascere ci vuole una scienza* di Simonetta Sciandivasci, disponibile sul nostro sito).



"Nascita di San Giovanni Battista" di Artemisia Gentileschi (1635)

NOTS



"Il neonato" di Georges de la Tour (1645)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833